

SPERIAMO CHE SIA FEMEN

L'ultimo blitz del Femen? Bloccare, a seno nudo, le riunioni aziendali, per chiedere uguali salari per uomini e donne. Il movimento femminista di Kiev, in Ucraina, noto per le proteste in topless, conta circa 15 mila militanti, età media 20 anni, e sta per diventare un partito politico.



IVAN SCALFAROTTO

QUANDO DISSI: «PAPÀ, HO UN UOMO»

Il vicepresidente del Pd racconta in un libro la fatica di vivere in un Paese che nega il diritto all'amore (non solo ai gay)

Ivan Scalfarotto, oggi vicepresidente del Partito democratico, non «de-cise» di dire a suo padre che era omosessuale e che viveva con il suo fidanzato: glielo aveva infatti nascosto a lungo, e aveva intenzione di farlo ancora, preoccupato della sua eventuale reazione. Ma un Capodanno che suo padre gli annunciò una visita a Milano, da Foggia dove viveva, lo tenne alla larga in modo così palesemente sospetto che il dottor Scalfarotto chiese a un certo punto spiegazioni: «Hai una donna?». E suo figlio capitolò: «No, ho un uomo».

Il pensiero del dottor Scalfarotto in quel momento fu geniale, di una saggezza e lucidità invidiabili: «Non posso dire una cazzata, ora. Quello che dirò adesso mio figlio se lo ricorderà per sempre». E quindi la risposta, quella che suo figlio si ricorderà per sempre, fu: «Ebbè?».

Quel momento è raccontato in *In nessun Paese* (Piemme), il libro che Ivan Scalfarotto ha scritto assieme al giornalista Sandro Mangiaterra, che spiega che cosa significa vivere in un Paese in cui il rispetto dei diritti di chi non è sposato (sia eterosessuale che omosessuale)

è a livelli di arretratezza imparagonabili con quelli degli altri Paesi occidentali. E lo racconta attraverso storie concrete di persone, tra cui quella dello stesso Scalfarotto, che vedono negato alla fine il proprio «diritto all'amore».

Il libro di Scalfarotto e Mangiaterra è diviso in cinque capitoli i cui nomi – dire, fare, baciare, lettera, testamento – vengono da un gioco che «racchiude in sé la vita»: raccontano le fatiche che fanno le coppie non sposate a parlare di sé, a partecipare alla vita pubblica, a volersi bene, ad avere tutele legali, e persino a morire, come dimostra tra le altre la storia di Adele Parrillo, vedova di Stefano Rolla che morì nell'attentato a Nassiriya, e che fu esclusa da ogni riconoscimento concreto o simbolico successivo a quella morte. Perché se Ivan Scalfarotto avesse dei bambini che vivono con lui e col suo compagno, e gli dovesse capitare qualcosa, quei bambini verrebbero affidati a chiunque altro fuorché all'altra persona con cui hanno vissuto finora. «Ma io sono fortunato», spiega, «abbiamo solo dei gatti, e sul loro destino nessuno metterà becco».

Luca Sofri



EUROPEAN GAY POLICE

IL FASCINO DELLA DIVISA (OMOSEX)

A Roma, una riunione internazionale per combattere le discriminazioni

Gli stati generali dei poliziotti gay di tutta Europa si riuniscono a Roma l'8 ottobre. I delegati della European Gay Police Association arrivano da Francia, Germania, Austria, Svezia, Regno Unito, Irlanda e Spagna, per fare il punto sulle discriminazioni in caserma e fuori. «In Italia gli iscritti sono un centinaio, appena cinque donne», spiega Nicola Cicchitti, appuntato della Guardia di Finanza e presidente di Polis Aperta, l'associazione italiana dei gay in divisa. «Ma molti altri si nascondono, perché in questi ambienti è difficile parlarne».

In Italia non c'è la politica del *don't ask, don't tell* (niente domande né dichiarazioni sull'orientamento sessuale) che il Senato Usa ha da poco rifiutato di abrogare, e da agosto la Polizia ha un osservatorio contro le discriminazioni. «Per me non è stato un problema, io ne ho parlato da subito», dice Cicchitti. «Ma i colleghi stupidi ci sono sempre. E le istituzioni potrebbero aiutarci di più. Ad esempio, sul nuovo calendario dell'Esercito, in divisa, ci sono i soldati immigrati di seconda generazione. Perché non dedicarne uno anche a noi?».

I. S.